

# Uccide il bandito: era un suo collega

Agguato al vigilante mentre ritira l'incasso di una sala bingo  
L'assalitore armato e travisato è una guardia in aspettativa

Tragedia  
a Navacchio,  
**per 6000 euro**  
Il metronotte  
vistosi in pericolo  
ha sparato  
**L'aggressore  
risalito in auto  
morto poco dopo**

di **Sabrina Chiellini**

► NAVACCHIO

«Sei Davide... cosa fai qui?». Il casco strappato al rapinatore armato di pistola, quando ormai lo ha ferito a morte, squarcia più degli spari nella notte la vita di due uomini, già colleghi di lavoro e amici. Davide Giuliani, 46 anni, di Santa Maria a Monte, fino a pochi istanti prima aveva cercato di strappare l'incasso del Pala-bingo di Navacchio dalle mani di un altro vigilante, Simone Paolini, 37 anni, di Pisa. «Ho problemi di soldi, lo faccio per la mia famiglia...» risponde a Paolini, ormai sotto choc sia per avere usato la sua Beretta calibro 9 che per avere scoperto l'atroce verità.

Non c'è tempo per i chiarimenti e nemmeno per riavvolgere il film della vita di Davide, padre di due bambine e rapinatore improvvisato. Pagherà cara quell'aggressione che gli avrebbe dato seimila miseri euro. Giuliani sulla sua auto, una Kia, percorre pochi metri e si schianta contro il cancello di una villetta dalle pareti bianche, lungo via Nugolaio. Il sangue ormai esce dalle ferite al torace, il vigilante-rapinatore spera di poter-

cela fare. Riporta l'auto lungo la carreggiata e ha la forza di percorrere ancora pochi metri prima di finire fuori strada, all'ingresso della superstrada e sulla circonvallazione della zona artigianale e commerciale.

I colleghi dell'istituto di vigilanza "Guardie di città" lo trovano agonizzante, circa mezz'ora dopo gli spari che hanno svegliato nell'angoscia Navacchio, popolosa frazione di Cascina. I soccorsi, attivati alle 5,10, sono inutili; non resta che mettere insieme i pezzi di una storia che, oltre alla morte del vigilante, lascia aperti altri interrogativi, su cui sia i carabinieri che la Procura di Pisa - l'inchiesta è affidata al sostituto procuratore Antonio Giacconi - faranno chiarezza. Un lungo sopralluogo e le prime parole di Paolini, che all'arrivo dei carabinieri si dispera e si chiede come sia potuto accadere, servono a mettere a fuoco l'episodio. Poco dopo le 4.30, Paolini ritira i soldi dell'incasso dal Pala Bingo di Navacchio. Esce con l'auto di servizio dal parcheggio sterrato, sul retro. Alla fine della strada, all'incrocio con via Gramsci - tra villette e vecchie case - trova il suo aggressore. Un uomo alto, robusto, con il casco in testa, gli si para davanti, armato di pistola. Paolini tenta di investirlo per fermarlo. Non ha fortuna. L'aggressore affianca l'auto di servizio, minaccia, grida, tenta di sparare ma la sua pistola si inceppa. «Ho sentito un click, voleva spararmi. Ho reagito e ho sparato mentre ero alla guida (il finestrino accanto al posto del conducente è danneggiato). Solo dopo ho capito che era Davide» ripete all'alba ai carabinieri. La pistola di Giuliani si inceppa.

Ma quel rumore nel buio provoca la reazione al fuoco. Due i colpi esplosi dal vigilante per difendere se stesso e il denaro.

Il rapinatore, anche se ferito, non si dà per vinto. Riesce ad entrare nell'auto di servizio e la colluttazione che ne segue finisce solo quando Paolini strappa il casco e riconosce il collega che fino a un istante prima gli aveva urlato di consegnargli la busta con i soldi. Ora gli occhi di quell'uomo non sono più quelli di uno sconosciuto, da minacciosi si fanno disperati. Paolini riesce a sottrarsi alla presa, scaraventa il casco sul sedile, esce dal lato del passeggero. Rimasto solo, chiede aiuto, dà l'allarme. Due pensionati che abitano nella zona e che sono i primi ad accorrere per la strada gli si avvicinano. Sono loro i testimoni della colluttazione. «Quando abbiamo sentito gli spari siamo corsi a vedere cosa era successo».

La loro testimonianza, raccolta dai carabinieri che indagano sulla tentata rapina con un morto, collima con quanto dichiarato inizialmente da Paolini che dice quando si è sentito nel mirino. Per lui però le cose si complicano. Ha ucciso il collega durante un turno di lavoro che probabilmente non avrebbe dovuto svolgere. Il dipendente, che è stato in-



dagato in stato di libertà per la morte di Giuliani, risulta al lavoro come centralinista, d'estate però è stato impiegato anche nei servizi esterni. Il suo porto d'armi non è in regola e anche il decreto di gpg, guardia particolare giurata, non è stato rinnovato.



Una pistola Beretta simile a quella che ha sparato e ucciso il vigilante-rapinatore

**1 - Ore 4.27:** il vigilante Simone Paolini si avvia a ritirare l'incasso della sala bingo a Navacchio

**2 - Ore 4.30:** Paolini è in auto, gli si para davanti un uomo armato e con il volto coperto da un casco. Il vigilante reagisce: tenta di investire il bandito, non riesce, il bandito si avvicina al finestrino e da seduto Paolini fa fuoco due volte, lo colpisce ai fianchi attraverso il finestrino. Anche se ferito, il rapinatore apre la portiera, inizia una colluttazione, Paolini riesce a togliere il casco all'aggressore e scopre che è il collega. Il bandito allora fugge ferito a morte.

**3 - Ore 5.10:** il malvivente viene trovato in una piazzola a poca distanza dalla sala bingo. Muore sotto gli occhi delle guardie giurate intervenute sul posto e che ne hanno appena scoperto l'identità: è Davide Giuliani, un loro collega